

Nel quartiere-pantano che viene inondato ogni giorno dalla marea vivono migliaia di persone

I centomila abitanti delle favelas vivono in case precarie. Chi le abita non lavora

IL REPORTAGE

Vi racconto Belem il Social Forum che verrà

LA METROPOLI dell'Amazzonia ospiterà fra un anno la nuova versione del Forum Sociale Mondiale. Belem è lo specchio delle contraddizioni del Brasile. Il nuovo aeroporto internazionale dà l'impressione di arrivare a Barcellona ma tutt'intorno c'è un enorme spazio metropolitano sporco, precario, insalubre, povero.

di Lucio Flavio Pinto

C

io che impressiona chi visita il Brasile sono i contrasti. È un paese enorme e diverso con 8,5 milioni di chilometri quadrati e 180 milioni di persone. Le contraddizioni sono brutali. Il suo prodotto lordo è il dodicesimo del mondo ma è anche il paese al settimo posto nella classifica della peggiore distribuzione delle ricchezze. 40 milioni di brasiliani vivono sul filo della povertà assoluta esclusi dalla distribuzione della produzione nazionale la quale continua ad aumentare, insomma le cose vanno bene: esportazioni per 120 miliardi di dollari. Eppure 40 milioni sopravvivono grazie ai bonus del governo federale o alla Borsa Famiglia, specie di sussidio per poter mandare i figli a scuola, ma è una fetta della popolazione assolutamente esclusa da ogni ripartizione del reddito nazionale. Borsa Famiglia ha un fondo di 17 miliardi di dollari che hanno garantito la rielezione di Lula a dispetto dalle tensioni sociali, violenza e criminalità. Il grazie calcolato alla sua generosità. Belem, metropoli dell'Amazzonia,

Il distretto industriale della città è stato abbandonato, non può competere con l'impresa del Sud: è un cimitero

ospiterà fra un anno, il 26 gennaio, la nuova versione del Foro Sociale Mondiale. Belem è lo specchio delle contraddizioni del paese. Il viaggiatore che sbarca nel nuovo aeroporto internazionale ha l'impressione di arrivare a Barcellona, ma per raggiungere l'albergo attraversa un enorme spazio metropolitano sporco, precario, insalubre, povero. La Baixada, quartiere delle terre basse sotto il livello del mare, è soggetto a continue inondazioni. La pioggia cade tutto l'anno e il flusso delle maree che risalgono il rio delle Amazzoni ogni giorno la sommergono con sei metri d'acqua. Nella baixada vivono migliaia di persone senza niente ed è uno dei problemi che angoscia la città: un pantano mai drenato, ogni tipo di malattie avvistano la capitale dello stato del Parà che è regione estesa come la Colombia, un milione e 200 mila chilometri quadrati, 7 milioni di abitanti. Belem sta per compiere 400 anni: capitale dell'est mentre Manaus è la capitale occidentale dell'Amazzonia. Nell'800 un tecnico straniero pensava di convogliare le acque in modo da trasformarla in una Venezia tropicale. Ma non si è fatto niente. Chi abita nei quartieri abbandonati vive nell'aria insalubre, virus e malattie. L'abbandono è legato agli interessi di chi governa lo stato e ai legami tra politici e clienti. Nelle rincorse elettorali viene promessa la soluzione per il dramma della baixada, opere gigantesche che gli amici costruiranno e gli amici ricambiano la gentilezza organizzando raccolta di consensi e voti. Se ne incaricano capi bastone elettorali e il fetore morale delle loro promesse non mantenute è simile al fetore che avvolge i quartieri. Il risanamento di ogni area presuppone l'espulsione di chi vi abita, costretto a periferie ancora più disastrose. Cancrose, direi. Crescono palazzi che diventano muragli. I partecipanti al Foro Mondiale scopriranno costruzioni gigantesche: frenano

i venti dell'oceano che ammorbidivano il calore, soprattutto attenuavano gli effetti della combinazione umidità-canicola. Palazzi che si alzano su terreni una volta abitati da emarginati, un'infinità di torri di vetro alte 40 piani. Prezzi impossibili al metro

quadrato, fra i più cari del Brasile. Un modo - si dice - per isolare i proprietari fortunati dalla miseria circostante. Non è senza motivo che Belem ostenta le più grandi favelas orizzontali: 100 mila abitanti raccolti attorno a niente. Suburbi attraversati da

passaggi impropriamente definiti strade. Case precarie, non esistono servizi. Chi le abita non lavora. Alto consumo di alcol, droga. Violenza selvaggia specialmente nel fine settimana. Basta sfogliare i tre giornali della città per scoprire ogni mattina

dodici pagine di interventi della polizia. Attraversare quartieri come Ciudad Nova, Bengui, Jderlândia, è come attraversare Bagdad o Calcutta, aria di guerra non dichiarata. Ogni tre abitanti in età di lavoro solo uno lavora. Gli altri si arrangiano con im-

pegni occasionali nell'economia clandestina. Essere clandestini vuol dire fare il venditore ambulante senza permesso, sfidando la legge, oppure entrare nei plotoni del crimine: pistolieri protagonisti dei delitti quotidiani.

Accanto a Belem, la città di Abateuba viene considerata la Cali dell'Amazzonia, nodo strategico nel traffico della droga. L'anno scorso il nome di Abateuba ha fatto il giro del mondo. Una ragazza di 15 anni arrestata per aver cercato di rubare qualcosa, è stata chiusa in cella assieme a venti uomini: un mese di stupri e violenze. Nessun poliziotto e nessuna autorità sono intervenuti per fermare gli aggressori. Nessuno li ha denunciati e la voce di una ragazza è poca cosa. Ha trovato il coraggio una sola persona, ma ormai era tardi. Finalmente la ragazza è stata liberata; riceve un aiuto economico per vivere nascosta. Chi l'ha violentata non perdona la denuncia.

La città sta attraversando un momento generalizzato di insensibilità. Nessuno si meraviglia o si indigna. E non c'è speranza che la situazione possa cambiare nell'anno che divide dal Social Forum. Nessuno ha in mente di svuotare le paludi, costruire canali come si pensava più di un secolo fa. Recife, capitale del nord est qualcosa ha fatto: ponti e corsi d'ac-



L'autore

Rischia la vita per raccontare i disastri in Amazzonia

Lucio Flavio Pinto è un giornalista e scrittore che vive e lavora a Belem, città dell'Amazzonia dove si svolgerà il Social Forum 2009. Da trent'anni si batte contro la distruzione della foresta rischiando più volte la vita. Ha perso il posto all'università, al giornale O Liberal del quale era editorialista e alla grande Tv: ogni sera faceva il punto politico ed economico sull'Amazzonia. Vive semi clandestino, ma non ha smesso di raccontare i disastri nella rivista Jornal Pessoa: la scrive per intero da solo e scrive libri che raccontano il saccheggio amazzonico. Suoi saggi sono apparsi su Washington Post, Le Monde Diplomatique. Il suo coraggio è stato premiato negli Stati Uniti, in Francia e in Italia dove ha ricevuto, dall'allora presidente Scalfaro, il premio Colomba d'Oro della Pace.



Pacifisti israeliani portano cibo ai palestinesi di Gaza in occasione della giornata del Social Forum

Duemila pacifisti israeliani «nutrono» Gaza

Carovana d'aiuti nella Giornata globale d'azione. Centinaia d'iniziative in tutto il mondo

/ Roma

DUEMILA PACIFISTI israeliani hanno scortato una carovana d'aiuti a Gaza. È solo una delle centinaia di iniziative promosse

ieri per la giornata globale di azione del World Social Forum 2008. Più di mille gruppi mobilitati in tutto il mondo per un mix di marce, dibattiti, sit-in, manifestazioni di solidarietà, secondo la formula scelta quest'anno per dare voce alla «grande alleanza di gruppi, città, movimenti» che animano gli «altro-mondialisti». Non ci sono stati grandi momenti comuni, ma un universo di manifestazioni disseminate su tutto il pianeta, «ciascuno con i propri linguaggi» e «sui propri temi più scottanti», che sono molti e diversi.

In Medio Oriente, i pacifisti israeliani hanno rotto l'isolamento di Gaza, accompagnando un convoglio di aiuti umanitari. Nonostante nella notte l'esercito avesse interrotto l'accesso al punto al confine dove era previsto l'incontro con i palestinesi, il contatto con il responsabile dell'ospedale locale è andato a buon fine. In Asia, in Corea del Sud contadini e attivisti hanno manifestato per chiedere un mondo «senza povertà e senza discriminazioni», mentre una parata di barche ha attraversato Mumbai, in India, per chiedere giustizia e che la crescita economica non schiacci i diritti dei milioni di poveri del Paese. Gli sfollati vittime degli uragani in Bangladesh sono scesi in piazza per reclamare un tetto sicuro per tutti. In Giappone

la coalizione anti-G8 è scesa in piazza per ribadire la sua protesta contro il prossimo vertice previsto a Hokkaido. In Australia gli aborigeni hanno sfilato per le strade di Melbourne per commemorare l'«Invasion day», la ricorrenza nella quale si ricordano i massacri subiti dalla popolazione indigena da parte dei colonialisti inglesi. In Africa sono in corso il Forum Sociale del Maghreb e quello del Mozambico. In Turchia a Istanbul, Ankara, Izmir e Adana migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra e per i diritti umani. In Iraq a Samarra centinaia di bambini hanno consegnato armi giocattolo e ricevuto in cambio palloni. In Europa, migliaia di persone sono riunite da venerdì a Barcellona per il primo Forum Sociale della Catalogna. Ieri pomeriggio a Parigi grande concerto contro il razzismo. In Russia, iniziative

in trenta città per la democrazia, i diritti sociali e il lavoro. In Brasile grande concerto sulla spiaggia di Rio, negli Stati Uniti iniziative per rivendicare il diritto di tornare a New Orleans, per tutti gli sfollati di Katrina. Anche in Italia si sono tenute oltre 300 iniziative in 85 località (40 solo a Firenze, 15 a Roma), sui temi della pace, del disarmo, dei diritti del lavoro, delle economie solidali, dei conflitti, del razzismo, dei rifiuti. L'idea di fondo è quella di un «laboratorio permanente globale, di lotte, alternative, manifestazioni, eventi culturali», che esprimono la vera natura del Forum sociale mondiale. Se c'è un rischio però nella formula scelta è che, rispetto a edizioni precedenti, la Giornata globale d'azione finisca per essere talmente parcellizzata in una miriade di iniziative da rischiare l'effetto dissolvenza.

L'alto uso di alcol e droga provoca violenza selvaggia specialmente nel fine settimana

Ma a Belem il potere è nelle mani di due gruppi i quali sono in guerra fra loro, chi vince e chi perde, ma il resto della gente non esiste. Il risultato è la dispersione degli investimenti, tanto denaro speso per niente e il distacco tra bisogni reali, sempre urgenti, e gli intrighi del confronto politico, quasi mai tiene conto delle necessità della popolazione meno felice. Negli ultimi anni del secolo scorso Belem aveva cercato un futuro industriale. Si sono aperte strade per integrare questa Amazzonia al resto del Brasile. Oggi è un ricordo. Il parco industriale è in bancarotta perché le imprese locali, lontane da ogni capitale, non riescono a competere con le macchine imprenditoriali del Sud. E il distretto industriale si è trasformato in un cimitero industriale. La non speranza continua. Più di due terzi dell'economia urbana è legata ai servizi e dipende dal governo locale. Eppure il Parà nasconde ricchezze di dimensioni planetarie; bauxite, ferro, rame, nichel, oro. A Tucuri funziona la quarta idroelettrica del mondo ed il Parà è il terzo esportatore di energia del Brasile. Ogni 10 dollari che Brasilia incassa, un dollaro viene dal Parà. Ma la legge sopravvissuta alla colonia impedisce allo stato del Parà di tassare le esportazioni delle materie prime. Migliaia di bovini si imbarcano nelle navi attraccate al porto: vanno in Venezuela o in Libano, carne e cuoio dei quali beneficeranno solo i compratori, non la comunità che vende. E non si spegne l'incongruenza: bilanci grandiosi convivono con la tragedia di persone concentrate in uno spazio disumano. Questa è la città che sta aspettando migliaia di partecipanti al Social Foro Mondiale 2009. Osservatori non distratti e non superficiali. Vorranno capire in quale modo la città possa diventare più umana e cosa sia necessario fare per aiutarne la trasformazione. Speriamo